

LA MADONNA DEI FIORI



Il 29 dicembre 1336, lungo la strada che ampia e diritta si sperdeva nella nebbia, sul ghiaccio che ne ricopriva la rotta carreggiata, fruscavano rapidi sulle alte suole di feltro i calzari della «civil donna» Egidia Mathis da Bra. Soffiava una forte tramontana che investiva la donna alle spalle, sì ch'essa di una lunga e pesante sciarpa di lana si andava di tempo in tempo avviluppando il capo.

Ad ogni poco volgevasi, o sostava a percorrere i campi con occhio inquieto, quasi temesse di essere inseguita. Correva voce nel contado che una banda di mercenari disertori, già al soldo dell'Austriaco potentato, si fosse mostrata ne' pressi della contrada più tardi chiamata del «Bandito», non so se a cagione appunto dei figuri che per lungo tempo l'infestarono, o a ricordo della bandita di caccia dei Signori Malabaila, i cui domini si spingevano allora sino ad un tir d'archibugio dal villaggio di Sanfrè.

Egidia Mathis si sentiva poco tranquilla. Il cognato Ferrante, presso il quale s'era recata a confortar l'inferma sorella, l'aveva accompagnata per buon tratto di strada, poi era ritornato, chè da lungi ormai s'intendeva nella coltre di bruma il bombire delle campane del prossimo comune di Bra.

Minore quindi, pensava Ferrante, era il rischio cui la cognata era esposta, pericolo a quei tristi tempi, ahimè!, assai frequente, sì che poche fanciulle e pur poche donne maritate osavano girar sole ed indifese. La giovane braidese, poco più che ventenne, bruna d'occhi e di capelli, florida sposa prossima a divenir madre, sarebbe stata un'esca troppo prelibata per quei masnadieri senza scrupoli, chè non molte donne erano in Bra a lei pari, e per bellezza di viso e di persona, e per onestà di costumi, ed ancora per virtù cristiane.

D'un tratto parve ad Egidia Mathis vedere alcunchè di vago, dai contorni indecisi, muovere nella nebbia. Pensò a qualche viandante, e ristette in forse a pie' d'un leccio. Ma le ombre, chè due ormai ella ne contava, stettero quasi in attesa. La giovane si spaventò, varcò rapida il ponticello scavalcante il fossato accanto alla strada e si gettò pei campi, per riprendere il sentiero dove sorpassato il luogo sospetto. Ma di mille doppi aumentò il suo terrore allorchè vide le ombre saltare parimenti il fossato e metterlesi in caccia.

Voltasi a mezzo, la povera donna lesse negli occhi al più vicino dei due suoi persecutori un lampo maligno di lubrica voglia, ne notò la bocca distorta in un ghigno e la bionda barba arruffata. Eran due montanari di Stiria, gente più d'ogni altra usa a spregiar l'altrui fede, l'altrui onore, l'altrui diritto.

Egidia, conscia di correr grave pericolo, fuggiva con la maggior prestezza che le consentiva il peso della creatura che portava in seno. Quasi a mettersi, con l'ingenua sua fede senza dubbi, sotto il rifugio della Madre di Dio di cui era devotissima, essa dirresse i suoi passi già stanchi verso una piccola edicola rozza dipinta, uno di quei piloni che a cento si vedono ancora oggi nelle nostre campagne, lungo i sentieri. Tale edicola era quasi circondata da un macchione di pruni selvatici, ed era stata cretta cent'anni prima dai monaci Benedettini scampati al sacco del monastero di Pollenzo.

Nell'arco dell'edicola, semplicemente affrescata sulla pozzolana, era ricordata la Natività della Vergine.

Attraverso il fitto velo di mortale stanchezza che